

OMELIA NELLA S. MESSA DELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO E TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO PER L'ANNO TRASCORSO

mercoledì 31 dicembre 2014, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Si compie l'ottava del Natale: celebriamo la Vergine Maria, Tuttasanta Madre di Dio. La chiesa riunita al Concilio di Efeso nel 431 Le riconobbe tale dignità, scrutando le sacre scritture sotto l'azione di quello stesso Spirito Santo, che era sceso su di Lei nella Annunciazione come ombra luminosa e potente dall'Altissimo. Lo sguardo della fede a Natale si è concentrato sul Bimbo, che ci è stato dato, come "Consigliere mirabile e Dio potente, Principe della Pace" (Is 9,5), Figlio di Dio e Uomo, in tutto simile a noi fuorché nel peccato. Si è posato sulla santa Famiglia di Nazareth: Gesù, Maria e Giuseppe. Oggi contempla la Santissima Madre di Dio, la creatura che ha generato il Creatore, intravista dalla vera fede della chiesa nel rovelo ardente che non si consuma. È avvenuto, infatti, nel Natale l'ammirabile scambio tra la nostra umanità e la sua divinità: l'umanità assunta dal Verbo di Dio è stata invasa e non annientata dalla divinità, e questa non ha sminuito se stessa nel dono totale di sé per "divino consiglio".

2. Colui che è nato è vero Dio e vero Uomo: la Madre di Lui è vera Madre di Dio. Il tenace e santo assertore di questa pura e sicura dottrina fu Cirillo di Alessandria, padre e dottore della chiesa (370-444). Nella celebre omelia che tenne ad Efeso, tanto sollecito per l'integrità della fede cattolica, sostenne "le verità della unità e unicità della persona in Cristo e della divina maternità della Vergine Maria". Ribadì un titolo, ampiamente riconosciuto a Maria nella Chiesa d'Oriente. Era patriarca di Alessandria e teologo, in prima persona travolto nelle dispute cristologiche e seppe elaborare con chiarezza la fede della Chiesa una e santa. "Lode a te, o Maria Madre di Dio, venerabile tesoro di tutto il mondo, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro della vera dottrina, tempio indistruttibile, tu che contieni Colui che non può essere contenuto da uno spazio, madre e vergine, per la quale è chiamato benedetto nel santo vangelo, colui che viene nel nome del Signore. Tu sei madre e vergine, o cosa stupenda. Questo miracolo mi rapisce di meraviglia" (Al Concilio efesino, omelia 4, PG 77,991.995-6). Le parole di Cirillo diventano nostre. Maria, preservata immacolata dalla colpa originale e da ogni altra macchia di peccato, divenne Madre di Dio e non conobbe la corruzione del sepolcro perché fu partecipe in corpo e anima della sorte del Figlio, nato nella carne, morto sulla croce, risorto nella gloria di Dio.

3. Alla Madre di Dio affidiamo al compiersi dell'ultimo giorno dell'anno la nostra preghiera perché nel Figlio ci sia dato sempre un nuovo inizio per procedere

“fede in fede” (Rm 1,17) e di grazia in grazia verso il compimento della storia universale quando il regno sarà riconsegnato dal Figlio al Padre. È Lei ad avvicinarci a Dio con pentimento sincero e umile per le colpe commesse nel tempo, che sfugge veloce dalle nostre mani: pensieri, parole, opere e omissioni. Con Lei supplichiamo il Padre di misericordia infinita perché nel Figlio ci purifichi e ci sollevi come figli sempre amati, attesi e perdonati. Il Signore abbia pietà di noi e ci benedica poiché “mandò il Figlio, nato da donna” (Gal 4,4) e lo attesta lo Spirito, che nei nostri cuori “grida: Abbà-Padre” (ibid. 6). A Maria, che “custodiva tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51), chiediamo di consegnare all’Onnipotente il nostro umile ringraziamento. Ognuno ritorni nel silenzio della coscienza a riprendere quel dialogo d’amore mai interrotto da parte di Dio, riveda i benefici ricevuti nelle gioie e nelle sofferenze della vita, creda fermamente per dare verità al nostro *Te Deum*.

4. Raccogliamo stasera nel sacro calice, nel Santo Nome di Gesù, le grazie ricevute e le perle preziose che sono le sofferenze: penso in particolare al distacco dalle persone più care, che ci avessero lasciato in questo anno e al dolore innocente dell’intera umanità. E affermiamo con la Madre di Dio che tutto è grazia. La chiesa di Lodi ha molte ragioni per rendere lode al Suo Signore fedele. Lo ringrazia per il dono di Cristo Pastore, che si fa vicino nell’umile servizio dei pastori visibili e questi sono infinitamente grati al “Pastore e vescovo delle nostre anime” (1Pt 2,25), perché è Lui, sempre per comune grazia e fortuna a condurre le sorti del suo santo popolo. Unitevi al grazie, cari fratelli e sorelle, che personalmente debbo al Signore Gesù. “I nostri inni di benedizione non accrescono la sua grandezza ma ci ottengono la grazia che ci salva” (liturgia romana): con questo convincimento canteremo il *Te Deum*. Anzi lasceremo cantare la fede nei nostri cuori, lasceremo cantare Cristo e la santissima Madre di Dio, nella certezza che “sperando nel Signore non saremo confusi in eterno”. Così imploriamo la divina benedizione sul nuovo anno per noi, per la chiesa e l’intera famiglia umana: per chi è colpito dalla notte mentre celebriamo il giorno che non muore più. Il Signore rivolga su di noi il suo volto di luce e ci conceda grazia e pace (cf Nm 6,25s). Amen.